

"Sì, Ronconi mi scelse come mimo e figurante speciale al Teatro Comunale di Firenze. Non chiedermi l'anno preciso perché per le date e i nomi sono una frana. Saranno stati fine degli anni Novanta, inizio Duemila".

All'epoca Ronconi faceva un lavoro sulle opere di Monteverdi, un ciclo di spettacoli monteverdiani. Gli accadimenti casuali: Sergio mandò il suo curriculum al Comunale, c'era Ronconi che cercava un sostituto per il cantante e venne scelto Sergio. E con Ronconi Sergio ha lavorato nel biennio 1999-2000. Si illumina un percorso, che attraversa *Il ritorno di Ulisse in patria*, da Monteverdi (con Zubin Metha a dirigere l'orchestra), il *Lohengrin*, *L'incoronazione di Poppea*.

Diciamo pure che la regia era nel suo DNA ben prima che decidesse di imbarcarsi nell'impresa del Liket. Ben prima che questa realtà esistesse, ma quand'era potenziale, una delle tante ipotesi che la vita ci propone e poi, alla fine, le scartiamo per coscienza o per incoscienza e così il fiore dei possibili perde un petalo al giorno e su ogni petalo c'è una strada che prendiamo o non prendiamo, finché rimane lo

stelo e il bocciolo e quello siamo noi e la nostra esistenza attuale. E poi... altri fiori da mutilare.

Ma prima di approdare alla regia Sergio ha saggiato molte altre forme d'arte. Anzi, molte altre possibilità di stare nel mondo dell'arte. A sentire quello che ha fatto – e l'età che aveva – sembra di essere al cospetto di un bambino prodigio. A nove anni già studiava pianoforte e solfeggio a Milazzo, a dieci aveva già ideato, coreografato, scelto i costumi, le musiche e ballato in uno spettacolo per la rassegna "Sicilia Tour". Quello spettacolo seminale si

